

---

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

---

GLI ITALIANI E I MIGRANTI

## Immigrazione, la paura della gente non è una colpa

*Aldo Cazzullo*

La paura forse non è la più nobile delle attitudini; ma non è una colpa. Non va alimentata e usata, come fa la Lega. Ma non va neppure negata e rimossa, come fa la sinistra e anche una parte del mondo cattolico. La paura si vince rimuovendone le cause.

### **Oggi molti italiani hanno paura delle migrazioni** non perché siano

ostili alle persone dei migranti, ma perché vedono che l'emergenza è gestita male, e soprattutto non ne vedono la fine. L'impressione è che il governo e gli enti locali stentino a organizzare sia l'accoglienza, sia i rimpatri; e soprattutto non riescano a disegnare un orizzonte che dia ai cittadini quella sicurezza anche psicologica senza cui l'integrazione resta utopia. Il tentativo di coinvolgere l'Europa sta dando i primi risultati. Ma gli italiani sanno che le guerre civili nel Nordafrica e in Medio Oriente non sono affatto finite, che per stabilizzare l'area serviranno anni se non decenni; e non intravedono ancora né le regole né le azioni che consentano di salvare i profughi, sottraendoli ai trafficanti di uomini, e di selezionare all'origine i «migranti economici», distinguendo le figure professionali di cui l'Italia ha bisogno dalla massa che andrebbe fermata o rimandata indietro.

**I migranti non arrivano in un Paese prospero, coeso, sereno.** Si affacciano in

un'Italia che vive un vero e proprio dopoguerra. La crisi ha lacerato in modo devastante il tessuto industriale e sociale, soprattutto al Nord, soprattutto in provincia.

**Le reazioni emotive di fronte a migranti** che non si sono ancora neppure visti, come nel paese rosso di Badia Prataglia sull'Appennino toscano, e gli scontri tra i parroci che li accolgono e i sindaci che li respingono, come a Bondeno, in riva al Po, non sono conseguenze del razzismo, ma dell'insicurezza. Che cresce proprio perché nella discussione pubblica non viene considerata, bensì liquidata con un'alzata di spalle o uno sguardo di commiserazione.

**Sui media tende a prevalere una visione irenica** e spensierata dell'immigrazione, tipica di un'élite per cui gli stranieri sono colf a basso costo e chef di ristoranti etnici; tanto i figli vanno alla scuola internazionale, e i nonni nella clinica privata.

L'immigrazione può rivelarsi un sollievo per il sistema produttivo, ma comporta un prezzo, tutto a carico delle classi popolari, chiamate a combattere ogni giorno una guerra tra poveri per il posto all'asilo, il letto in ospedale, la lista d'attesa al pronto soccorso, e pure la casa e il lavoro.

**Certo, alle società esangui e anziane d'Europa servono le energie formidabili che** salgono dalle sponde meridionali e orientali del Mediterraneo. Ma non è forse cinica la logica di rimpiazzare con i nuovi venuti i bambini che gli italiani non fanno più, anziché sostenere la maternità o almeno mettere in condizione le donne di scegliere liberamente? Anche sull'apporto dei migranti all'economia è nata una retorica, ridimensionata sul Financial Times da Martin Wolf, editorialista britannico orgogliosamente figlio di profughi: per coprire i buchi del welfare e della previdenza l'Europa dovrebbe accogliere in pochi anni decine di milioni di stranieri. Che non sbarcano nelle vaste praterie deserte d'America, ma in Paesi - come il nostro - montuosi e densamente antropizzati, cioè popolati da secoli non solo dall'uomo e dalle sue opere ma da memorie e culture, retti su equilibri precari da ricostruire ogni volta. Così diventano simboli anche l'altalena contesa nel giardino di Padova chiuso tra il campo profughi e l'asilo, o la rivolta di Gorizia in difesa del parco che custodisce i segni drammatici della sua storia, trasformato in bivacco.

**C'è da essere orgogliosi del modo in cui molti italiani stanno reagendo.**

Volontari laici e cattolici fanno un grande lavoro, spesso sopperendo alle lacune della pubblica amministrazione. E gli uomini in uniforme continuano a salvare vite,

dovere giuridico e morale che in nessun caso può mai venire meno. Ma lo Stato, insieme con gli altri Paesi europei, deve fare molto altro: alleggerire il peso che grava sulle nostre frontiere, organizzando il viaggio dei profughi e il respingimento dei clandestini; e far funzionare la macchina dell'integrazione, legando i diritti ai doveri, che comprendono la conoscenza e il rispetto dei nostri valori, a cominciare dall'uguaglianza tra uomo e donna. Forse don Abbondio aveva torto: il coraggio uno se lo può dare. A patto di rispettare la paura ed eliminarne le ragioni.

**Aldo Cazzullo**

14 ottobre 2015 | 07:32

© RIPRODUZIONE RISERVATA